

Il film

UN GENTILUOMO STA VENDENDO IL FILM CON LUI CHE FA SESSO ASSIEME A BRITNEY SPEARS

Primo: mai più fare sesso da soli. Secondo: fare sesso con partner di una certa visibilità. Terzo, non sognarsi di star lì a trastullarsi senza esser certi che una telecamera vi stia riprendendo. Lo spirito profondo dei nostri tempi detta le sue regole e, viste le vacche magrissime che ci attendono, conviene tenerne conto, perché potrebbe cambiarvi l'esistenza. Non bastassero tutti i segnali della cronaca attuale a spingerci in questa direzione, ecco che si affaccia tra le nostre agenzie una notizia che spiana la strada agli incerti: un gentiluomo che si chiama Adnan Ghalib, fotografo,



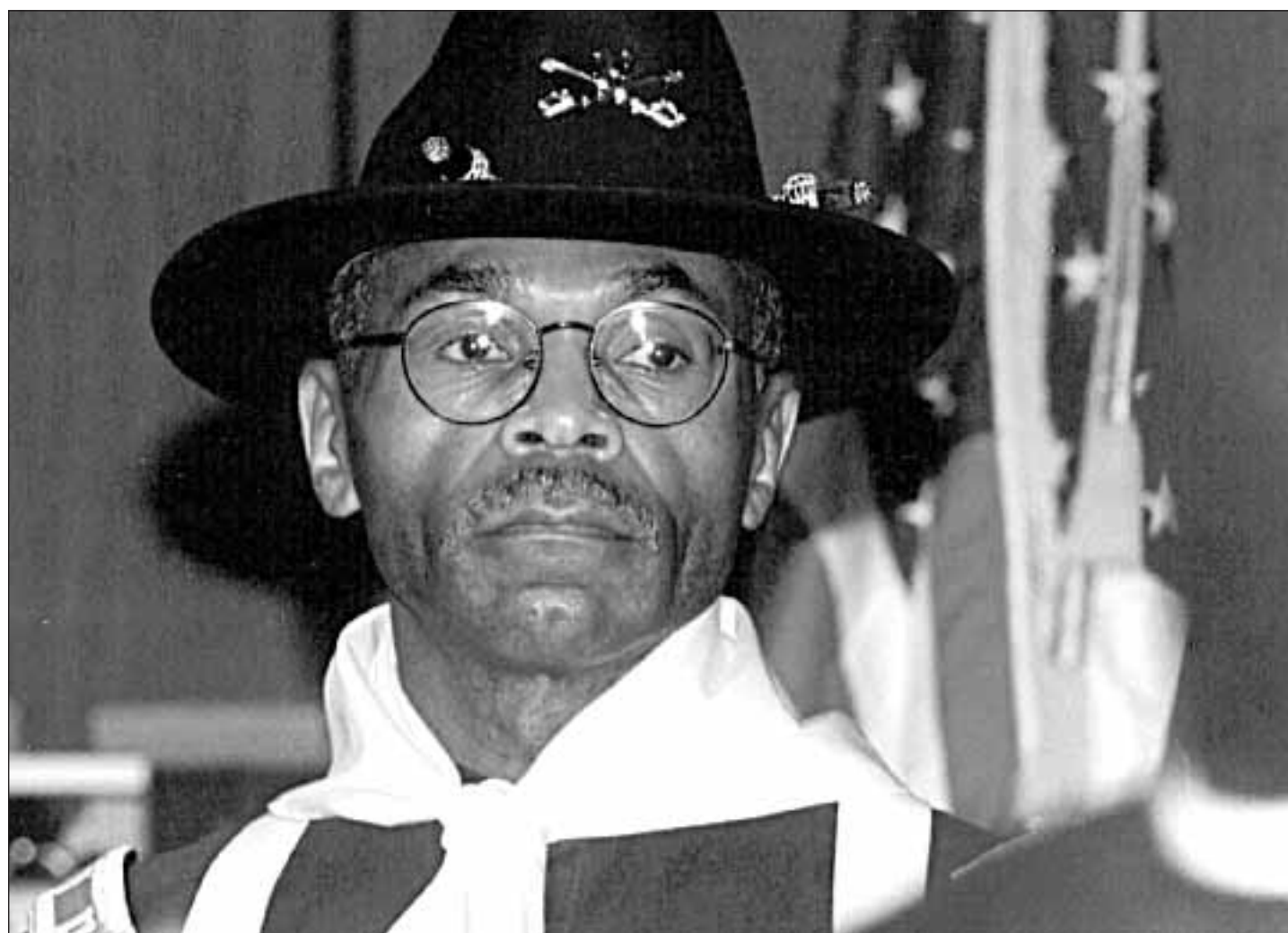
sta mettendo in vendita un film girato mentre faceva il carino con Britney Spears, non più di qualche mese fa, roba fresca, carne fresca. Un'ora di carezze e una ventina di minuti di spensierati mordi e fuggi. Questo simpatico D'Artagnan inglese, non fa mistero del suo mercatino: «Il video - racconta - esiste, ma non voglio parlare di prezzi. Finché non si sarà concluso un accordo non dirò altro». Si aspetta che qualcuno glielo paghi almeno cinque milioni di sterline. D'istinto, ci verrebbe da cedere a una reattività demodé: questo è un fetido mascolzone indegno di calpestare il suolo della terra. Ma commetteremmo un errore: bisogna capire lo spirito dei tempi e accettarne l'apparente ferocia. Facciamolo nostro con qualche marginale distinguo, torniamo al ritornello che non esistono buoni e cattivi e, senza fare i verginelli, corriamo alle elezioni forti di una nuova, leale, protervia. **Toni Jop**

DOC&STORIA S'intitola *Inside Buffalo* il documentario che racconta la storia dei soldati di colore dell'esercito Usa inviati sul fronte italiano. Le testimonianze dei veterani e quelle dei sopravvissuti alla strage di Sant'Anna di Stazzema

di Gabriella Gallozzi



hi li aveva mai visti i neri... La propaganda nazista, poi, li raffigurava come dei giganti distruttori... Quando quel soldato mi si è avvicinato sono scoppiato in lacrime. E più mi sorrideva e più strillavo». Il racconto è di Enio Mancini, uno dei «bambini» sopravvissuti alla strage nazista di Sant'Anna di Stazzema. Quella che è recentemente tornata agli onori delle cronache per l'«infelice» film di Spike Lee che con la storia gioca a palla. E contro il quale, doverosi, sono partiti gli attacchi dei partigiani. Eppure è proprio dalle «maglie» di *Miracolo a Sant'Anna* che qualcosa di buono è venuto fuori. È *Inside Buffalo*, un documentario autoprodotta (c'è giusto il contributo del Circolo Fondazione Rosselli di Firenze) da Fred Kudjo Ku-



Un reduce dei «Buffalo soldiers»

LA CANZONE DI BOB MARLEY

◆ *Buffalo soldier, dreadlock rasta: There was a buffalo soldier in the heart of america, Stolen from africa, brought to america, Fighting on arrival, fighting for survival. I mean it, when I analyze the stench - To me it makes a lot of sense: How the dreadlock rasta was the buffalo soldier, And he was taken from africa, brought to america, Fighting on arrival, fighting for survival. Said he was a buffalo soldier, dreadlock rasta - Buffalo soldier in the heart of america. If you know your history, Then you would know where you coming from, Then you wouldnt have to ask me, Who the eck do I think I am. Im just a buffalo soldier in the heart of america, Stolen from africa, brought to america, Said he was fighting on arrival, fighting for survival; Said he was a buffalo soldier win the war for america..... Buffalo soldier troddin through the land, wo-ho-oo! Said he wanna ran, then you wanna hand, Troddin through the land, yea-hea, yea-eh. Said he was a buffalo soldier win the war for america; Buffalo soldier, dreadlock rasta, Fighting on arrival, fighting for survival; Driven from the mainland to the heart of the caribbean. Singing, woy yoy yoy, woy yoy-yoy yoy, Troddin through san juan in the arms of america; Troddin through jamaica, a buffalo soldier# - Fighting on arrival, fighting for survival: Buffalo soldier, dreadlock rasta. Woy yoy yoy, woy yoy-yoy yoy...*

Soldato bufalo, Dreadlock Rasta
C'era un soldato bufalo
Nel cuore dell'America
Rubato dall'Africa, portato in America
Combatté all'arrivo, combatté per sopravvivere
Questo intendo, quando analizzo la puzza
Ha molto senso secondo me
Come i Dreadlock Rasta erano il soldato bufalo
Fu preso dall'Africa, portato in America
Combatté all'arrivo, combatté per sopravvivere
Diceva di essere un soldato bufalo, Dreadlock Rasta
Soldato bufalo nel cuore d'America
Se conoscessi la tua storia
Allora sapresti da dove vieni
Poi non dovesti chiedermi
Chi diamine pensi io sia
Sono solo un soldato bufalo
Nel cuore d'America
Rubato dall'Africa, portato in America
Combatté all'arrivo
Combatté per sopravvivere
Era un soldato bufalo
Vinsé la guerra per l'America
Terribile woe yoe yoe, woe yoe yoe
Woe yoe yo, yo yo woe yo, woe yoe yoe
Soldato bufalo, che camminava attraverso la terra
Diceva di voler correre, allora tu vuoi una mano
Che camminava attraverso la terra, yea, yea
Era un soldato bufalo
Vinsé la guerra per l'America
Cantando woe yoe yoe, woe yoe yoe
Woe yoe yo, yo yo woe yo, woe yoe yoe
Che camminava attraverso San Juan
Nelle braccia dell'America
Che camminava attraverso la Giamaica, un soldato bufalo
Combatté all'arrivo, combatté per sopravvivere
Soldato bufalo, Dreadlock Rasta
Cantando woe yoe yoe, woe yoe yoe...

Soldati neri, soldati a perdere

wornu, regista di origini ghanesi-italiane che, lavorando sul set di Spike, ha saputo mettere a frutto l'idea di partenza di *Miracolo a Sant'Anna*, poi persa di vista come tante altre cose nel film: è cioè raccontare la vera storia della 92esima divisione Buffalo, le truppe di colore inviate sul fronte italiano durante la seconda guerra mondiale. Quelle che arrivarono in Toscana appena dopo la strage di Sant'Anna di Stazzema e che, in alcuni casi, combatterono al fianco degli stessi partigiani. Una storia nella storia che ci parla del feroce razzismo vissuto dai Buffalo Soldiers all'interno dell'esercito americano (John Ford lo raccontò in *I dannati e gli eroi*), per il quale in tanti persero la vita, senza mai un riconoscimento. «Vivevano una condizione di totale segregazione», racconta Fred Kuwornu che nel suo documentario (ancora da terminare e in cerca di uscita) ha raccolto i ricordi dei veterani della 92esima Buffalo, oltre a quelli dei sopravvissuti alla strage e dei nostri partigiani. Tra questi, in particolare, quelli di Moreno Costa che insieme ai Buffalo aveva il compito di pattugliamento e i ricordi di Gino Dinelli che indossò

l'uniforme americana della Mule&Pack, reggimento col compito di approvvigionare le truppe. Ad ascoltarli vengono fuori storie di solidarietà, ma anche di diversità fra culture. Come il veterano della Buffalo che si stupisce perché le contadine toscane, a tavola, offrivano prima il cibo al marito e poi gli «avanzi» ai figli.

Eppure negli States anche per i soldati neri la vita era dura. «Per loro - dice il regista - c'erano le armi peggiori, non venivano mai promossi di grado, erano utilizzati per le «missioni suicida» e, addirittura,

I ricordi dei Buffalo Soldiers dicono del razzismo e del regime di segregazione vissuto nell'esercito americano

non potevano avere trasfusioni di sangue, se non da donatori di colore». Però dopo Pearl Harbor, l'America di Roosevelt ha avuto bisogno anche di loro. Fino agli anni Venti, infatti, prosegue il regista «l'esercito era vietato ai neri». In precedenza avevano combattuto nella guerra di Secessione. È da lì che viene il nome di Buffalo: furono gli indiani a battezzarli così per le pelli di bufalo che usavano come coperte. Poi, nuovamente, furono impiegati sul fronte europeo durante il primo conflitto mondiale. Poi, via, fuori dall'eserci-

Per loro solo missioni suicide, munizioni difettose e niente medaglie. Al loro fianco in battaglia i partigiani che raccontano...

to. «Ma dopo il bombardamento giapponese - continua Kuwornu - Roosevelt, sotto pressione, aprì nuovamente agli afro-americani. Arrivarono allora quasi un milione e ottocentomila richieste di arruolamento: i neri vivevano condizioni di estrema povertà. Così il governo spinse il pedale della propaganda: il pugile nero Joe Louwis diventò uno dei simboli dell'esercito americano». I soldati bianchi, però, non li volevano con loro. L'America degli anni 40 era profondamente razzista. Per i neri anche sedersi in autobus era una scommessa. Per questo venne creata la Divisione Buffalo, per soli neri, in cui i bianchi figuravano soltanto tra gli ufficiali. Con diverse unità i Buffalo Soldiers furono inviati in Germania, nel Pacifico e da noi in Toscana. Qui ne morirono circa mille e se ne contarono 3500 tra feriti e dispersi. «Eppure - spiega il regista - al loro rientro in patria le cose non cambiarono: furono assegnate 300 Medaglie d'onore ma ai Buffalo niente. Soltanto nel '97 Clinton diede a 7 di loro l'alto riconoscimento, peccato che l'ha potuto ricevere soltanto Vernon Baker, perché gli altri sei erano già morti».

CINEMA A Salina abbiamo visto anche «Sognavo le nuvole colorate» di Balsamo. Storia d'immigrazione nel paradosso italiano Per apprezzare l'idiozia di una legge a volte basta un documentario

di Alberto Crespi

Storie. Le raccontiamo da sempre, attorno a un fuoco o sul grande schermo. Aiutano a vivere, e a conservare la memoria di quel che siamo. Al recente Salina DocFest, concluso domenica, ne abbiamo incontrate parecchie. Il festival, giunto alla seconda edizione, punta sul «documentario narrativo», che è come dire il cinema, *tout court*. Infatti quest'anno si è concessa una parentesi «di finzione», la riproposta del bel film di Francesco Munzi *Il resto della notte*. La storia di alcuni balordi, italiani e romeni, che compiono una rapina in una villa del ricco Nord-Est è sembrata incrociarsi bene con le storie vere che i documentari ci raccontavano negli stessi giorni. Giovanni Maria Bellu vi ha già riferito, su queste pagine, del magnifico *Come un uomo sulla terra* - di Andrea Segre e Dagmawi Yimer - che racconta le an-

gherie subite dai migranti etiopi in Libia (in particolare nella prigione-lager di Koufra, costruita con soldi italiani). *Come un uomo sulla terra* ha rastrellato tutti i premi del festival: giustamente, perché è una testimonianza straordinaria, ma altri film, a Salina, sono stati apprezzati. *Welcome Bucarest* di Claudio Giovannesi, su un ragazzo romeno «difficile» in una scuola di Ostia, è sembrato l'altra faccia del film di Munzi; il delizioso *Pinnacolo Lovers* di Pippo Mezzapesa, già apprezzato a Venezia, ha dimostrato che i documentari possono anche essere divertenti; *Improvvisamente l'inverno scorso* - sulle unioni gay, di Luca Ragazzi e Gustav Hofer - si è confermato il «caso» dell'anno (i registi non erano a Salina perché, dopo la presentazione a Berlino, il film è continuamente invitato in tutto il mondo, anche a due o tre festival contemporaneamente). Oggi, però, vorremmo spendere due righe per So-

gnavo le nuvole colorate di Mario Balsamo. Il film racconta la storia di Edison Duraj, un ragazzo albanese giunto in gommone in Italia all'età di 9 anni. Edison, assieme alla troupe, è potuto tornare a rivedere la famiglia in Albania, e il film è la cronaca di questo viaggio. Poi è tornato in Italia, dove da 9 anni è ospite di vari istituti di acco-

Vicenda di Edison, entrato in Italia a nove anni. Ora ne ha 18, il tempo lo ha passato in istituti di accoglienza Il suo permesso scade

glienza. 9 più 9 fa 18: Edison sta per diventare maggiorenne e quindi, per le trovate surreali della legge italiana sull'immigrazione, rischia di essere espulso senza un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Balsamo, a Salina, ha letto il suo messaggio: «Sono a scuola, il prof non è ancora arrivato. Devo fare il compito di francese. Ma la mia testa è altrove. Tra pochi giorni dovrò avviare la pratica di rinnovo del permesso di soggiorno. Il 19 novembre faccio 18 anni e mi scade il permesso. Tra pochi giorni sarò libero... ma libero di fare che cosa?». La lettera prosegue, con toni accorati e quasi poetici. Il cinema serve a conoscere storie e a porsi domande. La società e la politica, poi, dovrebbero dare risposte. Dovrebbero... La lettera integrale è sul sito www.sognavolenuvolecolorate.com, assieme a una petizione per aiutare Edison. Se non ci pensava il cinema...